

**L'anniversario  
Bianciardi, vita agra  
di un anarchico  
contro i luoghi comuni**

Massimo Novelli a pag. 15



**Bianciardi**



**CARTA D'IDENTITÀ**  
Luciano  
Bianciardi,  
nato  
a Grosseto  
il 14 dicembre  
1922 e morto  
a Milano  
il 14  
novembre  
1971

**La vita agra di un libertario  
in lotta con i luoghi comuni**

Massimo Novelli

«**L**uciano Bianciardi, da Grosseto, insegnante, bibliotecario, giornalista, traduttore, redattore editoriale, romanziere di un tempo gramo, pare già un classico». La firma è di O.d.B., al secolo Oreste Del Buono. Scriveva queste note nella presentazione di *Chiese escatolo e nessuno raddoppiò*, un «diario in pubblico» uscito nel 1995 per Baldini & Castoldi a cura di Luciana Bianciardi, la figlia dello scrittore maremmano. Già nel '95, dunque, l'autore di *La vita agra*, nato a Grosseto il 14 dicembre 1922 e morto a Milano il 14 novembre 1971, per Del Buono era un «classico», sebbene dopo la precoce scomparsa fosse caduto nel dimenticatoio. A incrinare il silenzio furono la biografia scritta da Pino Corrias, *Vita agra di un anarchico*, e la dedizione della figlia Luciana. Riportarono l'attenzione su un intellettuale che, da «cane sciolto» e da battitore libero, da «garibaldino», da libertario, aveva smascherato con ironia bruciante quel colosso d'argilla che fu il capitalismo italiano degli anni Sessanta, con il suo miracolo economico.

C'era allora, nei primi anni Sessan-

ta, un altro grande irregolare della letteratura: Lucio Mastronardi, il «meridionale di Vigevano». Con Luciano condivise rabbia, amarezze e disperazione. Bianciardi morì per avere bevuto troppo, Mastronardi si annegò nel Ticino. Il narratore di *Il calzolaio di Vigevano* è rimasto nell'ombra, sostanzialmente dimenticato. Bianciardi è oggi uno scrittore ritrovato, celebrato. E forse è fin troppo osannato, anche da quelle istituzioni che non gli erano mai piaciute, in quella bulimia da anniversari che avrebbe messo alla berlina. Il centenario della nascita, infatti, oltre alla giusta riproposta dei suoi libri e di qualche inedito, ha visto e vede scatenarsi una gran quantità di iniziative, molte sotto l'egida del Comitato nazionale per il centenario e della Fondazione Luciano Bianciardi di Grosseto. Alcune di queste paiono avere poco a che fare con lo spirito bianciardiano. Ma tant'è. La bulimia da centenari propone pure, tanto per dire, il «primo torneo di calcio camminato» e l'ideazione di un'opera d'arte da collocare nel giardino della biblioteca Chelliana di Grosseto e avente come tema lo scrittore grossetano».

Moltorica, ma non da ora grazie a Luciana Bianciardi, è la ristampa dei

suoi libri. Nel 2022 è uscito *Non leggete i libri, fateveli raccontare* (Neri Pozza), uno scritto pubblicato nel 1966 nel settimanale «ABC»: ovvero sei lezioni pensate per i giovani, «ma non tutti i giovani, solo quelli particolarmente privi di talento». Feltrinelli, poi, ha da poco riunito in la *Trilogia della rabbia* tre libri: *Il lavoro culturale*, *L'integrazione* e *La vita agra*, l'opera narrativa che lo rivelò. E Minimum Fax ha rilanciato il romanzo *Aprire il fuoco*. Fa parte del bellissimo filone risorgimentale di Bianciardi, in questo caso fantarisorgimentale, che comprende uno dei suoi capolavori: *La battaglia soda*, dedicato a Giuseppe Bandi, uno dei Mille di Garibaldi. Tra qualche giorno, inoltre, ExCogita, la casa editrice di Luciana Bianciardi, manda in libreria i tre volumi di *Tutto sommato. Scritti giornalistici 1952-1971*, con una prefazione di Michele Serra, in cui si è voluto raccogliere la sua intera e copiosa produzione giornalistica, ma anche *Imputati tutti. La solita zuppa: Luciano Bianciardi a processo*, a cura di Luciana Bianciardi e Federica Albani, e con una prefazione di Giancarlo De Cataldo. Si tratta del racconto *La solita zuppa*, appunto, che gli costò nel 1965 un processo per oscenità e vilipendio della religione, conclusosi con l'assoluzione dal primo capo

d'accusa e con l'amnistia per il secondo.

Centenario a parte, Bianciardi è ancora attuale? Michele Serra non ha dubbi: «Rileggerlo oggi significa, inevitabilmente, immaginare che cosa avrebbe potuto pensare, e scrivere, di quanto accadde dopo. Non molto dopo. Gli anni della violenza politica, per esempio, ma anche della grande ribellione contro l'Italia dei Padri, della liberazione sessuale, del divorzio, del femminismo. E poi, soprattutto, gli anni Ottanta, la grande rivincita della spensieratezza e, per contagio, della superficialità, il trionfo planetario del consumismo e del mercato come regolatori della vita quotidiana e della politica. Ci sarebbero voluti almeno un altro paio di decenni di Bianciardi e con Bianciardi. Possiamo solamente immaginarli. Ha lasciato un vuoto che nemmeno questa montagna di articoli può colmare: e anzi, lo ingigantisce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA BULIMIA  
DA ANNIVERSARIO  
NON FA BENE  
A UN AUTORE  
CONTROCORRENTE,  
UN VERO CANE SCIOLTO**

**RACCOLTE  
LE SUE «LEZIONI  
PER GIOVANI»  
SENZA TALENTO  
E I SUOI INTERVENTI  
GIORNALISTICI**